

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem., L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim., L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro) - Nel Regno, L. 1.25 il numero (Estero, Fr. 1.60).



Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50.

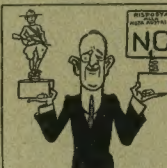
SOMMARIO:



Gli americani in Francia

— Secondo il Kaiser non siamo che del Buffalo Bill? Recovi il laccio!...

TESTO: Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: «Canta che ti passa» di Antonio Baldini. — Come si traversa l'Atlantico, di Orazio Pedrazzi. — Quel che Sardegna chiede, di Ezio Gray. — Chi sono gli americani?

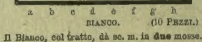
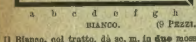


— Un esercito in un anno; una decisione in mezz'ora!...



— Vi supplico, facciamo la pace
nome... dell'umanità!

<p>SCACCHI. Problema N. 2680 del Sig. Luigi Crespi in Zona di Guerra.</p>	<p>SCACCHI. Problema N. 2681 del Sig. H. D'O. Bernard di Londra.</p>
---	--



Elegante fascicolo di 52 pagine, con più di 55 incisioni, tratte in gran parte da fotografie inedite. Coperta a colori. - Testo di UGO MONNERET
Lire 3.50.

(LE PAGINE DELL'ORA) 2.^o migliaio. UNA LIRA.

Sig. P. Z., Siena. — Nel N. 2671 non hanno luogo i duali da Lei segnalati. N. 2674, se i Aa3-13, il Nero evita lo scaccomatto con 4... Chf4.

Sig. G.G., Firenze. — Grazie, Pubblico. mo. Favorisca rivedere il N. 2673; dopo 5 R il Nero si difende con 5... Td7-t. L'identità di tema da Lei rilevata fra i N. 2672 e 2581 non costituisce plagio. Il tema della Scala fu svolto da molti promeblisti, e ad ogni modo il problema del signor Barrett è anteriore a quello del signor Mari. Saluti.

Volate in modo rapido, sicuro, scacciate
sempre i vostri **MALE + DISTURBI**
CUORE recenti o cronici? Volate de-
perante dell'organismo? Domandate
scelo gratis allo **Stabilimento Farma co**
INSEMINI - C. via Vesputelli 88 Mi

ANAGRAMMA.

EUTROFINA
OTTIMO MASSIMO RICOSTITUENTE
PER BAMBINI
1 x 100 mg - 100 mg - 100 mg

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ CUSTOSA
LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA
NELLA
FARMACOEPA
L. 220 ogni scatola per 10 litri
C.A.V. AGAZZONI & C. Bologna



NOI IL COLORE GIOVANILE AI CAPELLI
 INRODUA - NON MASCHIA
 L. 7.50 franco di porto
USELLINI & C. - MILANO
 VIA C. BECCARIA, 1
 MILANO - Via Brera 22 - MILANO

OLIO
SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.
" Gran Premio: Genova 1914. S. Francisco Cal. 1915 ..

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIALE

MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.

FARMACIA MANTOVANI
VENEZIA
MARCHIO DI FABBRICA



ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
 ⇒ DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE ⇒
 Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
 SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

GENOVA
HÔTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. - Camere con bagno. Prezzi modici
Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**

Stampato su carta della SOCIETA ANONIMA TENSI, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.
 GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO
 SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.
 STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.
 STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.
 STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.
 STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.
 FONDERIE DI ACCIAIO.
 ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE.
 STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.
 STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.
 NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.
 STABILIMENTO ELETTROTECNICO.
 FONDERIA DI BRONZO.
 STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.
 OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPIO E COMBUSTIONE INTERNA.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.
 CANTIERE NAVALE SAVOIA.
 CANTIERE AERONAUTICO n. 1.
 CANTIERE AERONAUTICO n. 2.
 CANTIERE AERONAUTICO n. 3.
 CANTIERE AERONAUTICO n. 4.
 CANTIERE AERONAUTICO n. 5.
 FABBRICA DI TUBI ANSALDO.
 CANTIERE NAVALE.
 CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.
 PROIETTIFICIO ANSALDO.
 FONDERIA DI GHISA.
 OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.
 STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.
 CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.
 MINIERE DI COGNE.
 STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINATOL.

ACCIAIERIE ANSALDO.



CAPANNONI ARTIGLIERIE DA CAMPAGNA. — Campata T.



PVRICELLI TRADE E CAVE MILANO
COMPRESSORI FRANTOI FANGATRICI CARRI BOTTE

175.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 39. - 29 Settembre 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, September 29th, 1918.

LA VITTORIOSA AVANZATA DEGLI ALLEATI IN MACEDONIA.

(Sezione fotocinematografica dell'Esercito).



Il Vallone di Paralovo (sotto quota 1050) nel settore di avanzata delle truppe italiane.

Sono usciti:
Gli Eredi della Successione d'Austria
di STEFANO FOUNROL.

DA LISSA A PREMUDA
di PIETRO SILVA.

L. 1,25.

La funzione storica de l'Impero Britannico
di ANGELO CRESPI.

L. 0,25.

In questi prezzi è già compreso l'aumento di guerra.

INTERMEZZI.

*Le dimissioni di von Capelle e i sottomarini.
La leggenda di Pio X.*

Von Capelle si è dimesso. Ecco una notizia che non fa né caldo né freddo. Ormai non dipende più da questo o da quel ministro tedesco mutare i modi feroci della guerra subacquea in più onesti e più umani. E, ciò che è ancora più importante, non più nella possibilità della Germania rendere questa guerra terribilmente dannosa, come fu nei primi anni. Se anche tornasse al potere quel cinico Tirpitz, del quale von Capelle non era che il portavoce, egli non potrebbe più atterrire i mari. La sua gelida volontà di strage non avrebbe solo da superare i pochi e blando scrupoli tedeschi, ma la stupenda organizzazione dell'Intesa, che ha trovato modo di pulire molte acque da moltissimi pirati.

Ci fu un momento nel quale ci siamo domandato con angoscia: «prevarranno i sottomarini criminali di Tirpitz, o quelli un po' più cavallereschi dei suoi oppositori?» Furono in gioco, allora, non solo innumerevoli vite di donne e di bambini, di ammalati, di feriti, ma anche il nostro pane quotidiano. Parve che questo pane quotidiano fosse alla mercé del crudele ammiraglio.

La polemica e la contesa tra le due tendenze — quella estrema e quella un po' moderata — cessò di essere tedesca, per diventare mondiale. Oggi può imperversare a sua posta; oggi il sottomarino corsaro può essere condannato con von Capelle, può essere con dispendio amore raddottato da qualche suo vicino o lontano successore: la polemica è ridiventata tedesca.

Serve a sfogare le ire di un partito contro un altro partito: è un pretesto per le zuffe di un popolo che masticava amarezza e mortificazione. I sottomarini tedeschi commetteranno ancora molti ripugnanti delitti: ma la sorte della guerra non può più venire determinata da questi delitti. L'arma insidiosa è per metà spenta.

Può accrescere il disordine dei tedeschi, non la loro forza. Perciò von Capelle se ne va, senza che noi ci rallegriamo, mentre, d'altra parte, la scelta del suo successore non ci turba. Ci diverte invece l'acere maledicere che scorgiamo nei nostri nemici, che non sanno più che cosa fare, e si addentano reciprocamente, per il furore di sentirsi vicini alla sconfitta.

Lasciamo che si mordano, e forte. Banulle tra cui irati e schiamata, che fanno ridere i ragazzi per le strade. Noi, ora, abbiamo un po' la pronta voglia di ridere dei fanciulli.

Ma mi piace talvolta pensare a queste anime di condottieri tedeschi, che freddamente, decisamente, maturano la guerra da urto di armati, in strage di inermi. Che la guerra predi le sue vittime anche tra quelli che non sono soldati, è inevitabile; in una città assediata la fame non è solo dei suoi difensori, o il dolore sacro dei feriti, dev'essere una ben strana bestia, se è capace di mangiare quieto il suo cibo, e di dormire dolcemente i suoi sonni.

Avrebbe almeno il conforto immorale del buon successo. Ma quando invece risulta chiaramente che la infinita barbarie ha reso più vasta la sconfitta, quale sarà il sentimento, quale sarà, o do-

vrebbe essere la passione dei Tirpitz, e dei von Capelle? Abbacinati dalla loro folle certezza, potevano vivere senza rimorsi, quando affermavano: «sottomarini: tra pochi mesi ci daranno la vittoria». Potevano chiudere gli occhi davanti allo spettacolo dei cadaveri sbattuti dalle onde tra i rotanti, per immaginare il rosso splendore dello sperato trionfo tedesco. Ma adesso? Adesso che la verità rode e sgretola la linea di Hindenburg, adesso che sui tedeschi in fuga balza picchiando la giovinca americana, che fu tratta a intervenire dalle efferezze dei sottomarini, adesso tutti quei morti in veste di infermieri, tutti quei morti dal volto infantile, tutti quei morti di nazioni che alla guerra non partecipavano, cessano di essere strumenti ne-

dei tedeschi, proprio dei duri, barbarici, altezzosi tedeschi, che vi si opposero. Esso superava le possibilità di empia rabbia degli Unni. Ci volle tutta l'ostinazione del vecchio Tirpitz e dei suoi amici affogatori, perché l'intensificazione della guerra sottomarina fosse accettata. Prima che l'ordine fosse dato, la stessa Germania ebbe un brivido. Ma il gelido ammiraglio non esitò. Volle, e vinse. Vinse gli oppositori, tedeschi, inglesi, francesi. Quanto all'Intesa è un altro paio di maniche.

L'esperimento non è riuscito. Il chimico può gettar via i suoi vasetti, le sue fiale, le sue storte, i suoi alambicchi, e rassegnarsi al fiasco. Ma gli affondatori, che getteranno via?

Non i sottomarini, perché a ciò ha provveduto con molta larghezza l'Inghilterra. La loro stoltezza superba? Bastasse! Bisognava che potessero gettar via, lontani, in più profondi abissi quelle migliaia di morti che sono ormai loro eterna proprietà personale. Ma i morti sono meno facili da affondare dei vivi; è una coscienza, per quanto vastamente capace di accomodamenti, non è mai così ampia da poter inghiottire tutto intero il ricordo d'una sola, per esempio, delle vittime del Lusitania.

Sì, sì, io spero che quei morti empiiranno di passi, di bisbigli, di paure le case di Tirpitz e di von Capelle. E perché questi bisbigli e queste paure siano davvero torturanti, auguriamo mille e mille anni di vita ai due ammiragli e ai loro seguaci. Sì, restino lungamente sulla terra, perché il mondo, dall'orrore della loro presenza apprenda a «perseverare nell'odio contro il nome e la cosa tedesca».

Un giornalista francese ci dice che Pio X è morto per il dolore di non aver potuto lanciare la sua alta e commossa parola di protesta contro gli invasori del Belgio. Sarà vero? Può darsi. In ogni modo, ammiriamo l'importanza che ha ancora nel mondo la bontà.

La storia dirà se papa Sarto fu un gran papa o no; forse anche, la storia, che non è sempre loquace, non dirà nulla. Noi, contemporanei delirante Pontefice, non ricordiamo più nulla del suo Pontificato, né le persecuzioni contro i modernisti, né quella specie di controntrattatura che esercitavano i preti Scotti; nulla degli avvenimenti sui quali egli volse l'occhio contristato, o sollevò la mano benedittiva. Abbiamo solo il ricordo ingenuo, ribelle, gentile d'una grande bontà, d'una bontà inquieta, amorosa, calalinga, da curato di campagna, da

padre di famiglia, o, meglio ancora, da nonno.

Questa bontà poi, in certi momenti, sembrò troppo borghese e goldoniana sul trono del Pastore: ora ci avevamo che nuova cosa circondò quel trono di una più profonda spiritualità. Vedete? I popoli hanno fatto loro soprattutto una causa: quella del Belgio: la più pura e gloriosa vittima della guerra. Ebbene, la fantasia popolare da un pezzo ha voluto mettere accanto al supremo dolore del Belgio, una forma di suprema bontà, e ha persino favoleggiato del vecchio papa veneto, che uscì dal Vaticano e morì nella terra inquinata e invasa dai tedeschi. Grande è il valore di questa leggenda, che dimostra come, per il popolo semplice e fidente, per creare i santi non occorrono i miracoli, ma solo un volto mite, un cuore onesto, e un soave tenore amore per tutti quelli che soffrono.

Nobilissimo Vidal.

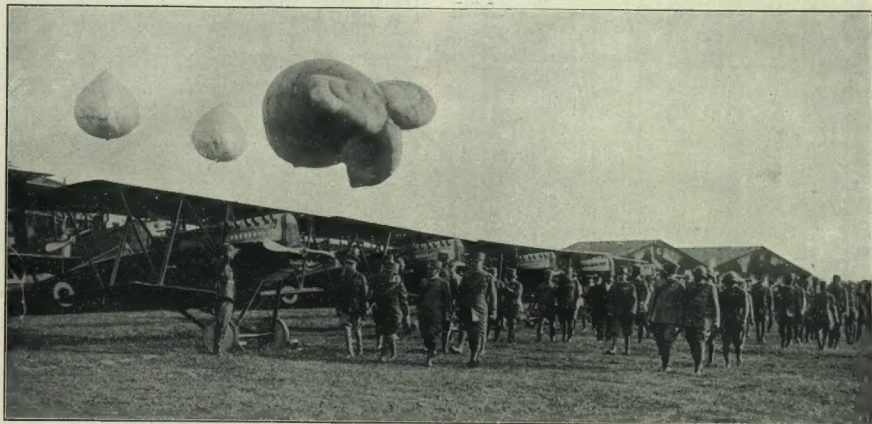


Gabriele d'Annunzio riceve dal Re la croce di Ufficiale dell'Ordine di Savoia.

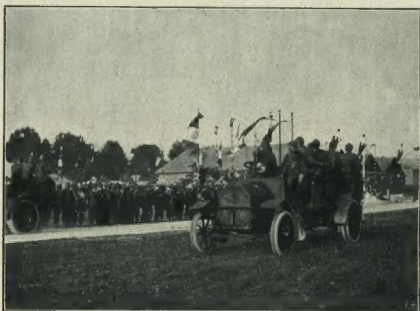
cessari, cose distrutte per aprire le vie del mondo ai tedeschi, cenci miserabili gettati tutti all'aria per raggiungere uno scopo sicuro; e riprendono tutti la loro umanità, il peso terribile della vita che hanno perduto: ciascuno ha ora la sua livida faccia di affogato, ciascuno ritrova ora il grido della sua spaventosa agonia, ciascuno conta se, come un essere umano davanti alla coscienza dell'essere disumano che l'uccide.

Mi piace credere che gli ultimi anni di tutti i Tirpitz e i von Capelle di Germania saranno infami per la sconfitta, nel cospetto degli uomini, e affannosi per il ritorno nel segreto delle insopportabili mura domestiche e del letto agitato. Costoro non hanno immaginato e tentato un nuovo modo di vera guerra: han fatto, per superbia intellettuale, un crudelissimo esperimento, in contrasto con ogni forma di guerra contestata da popoli appena giunti all'alba della civiltà. L'esperimento appare, prima d'essere iniziato, così atroce, che fu furono — udite! —

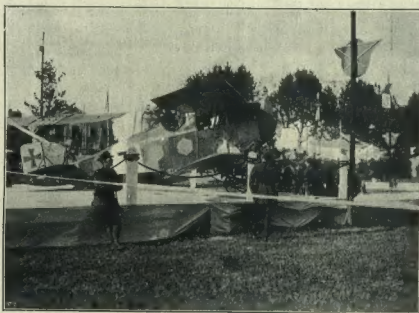
BANCA ITALIANA DI SCONTO **TVITE-LE-OPERA- ZIONI- DI-BANCA**



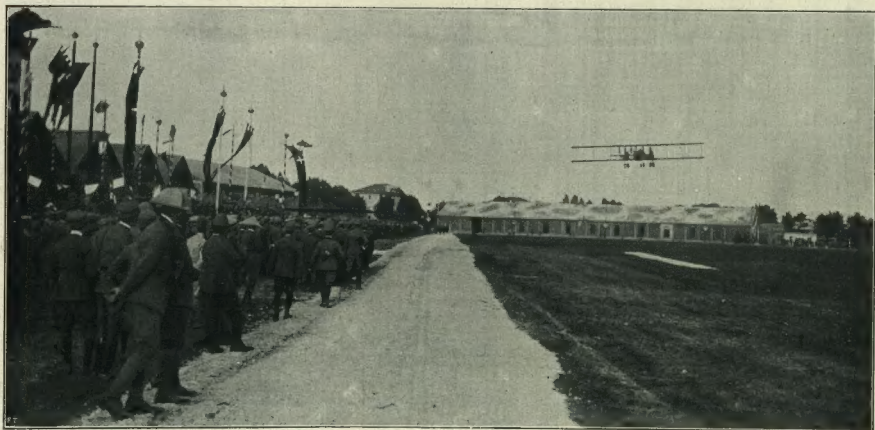
Il Re, il Principe di Galles, il gen. Diaz e il seguito passano in rivista gli apparecchi italiani.



Rivista delle batterie antiaeree.



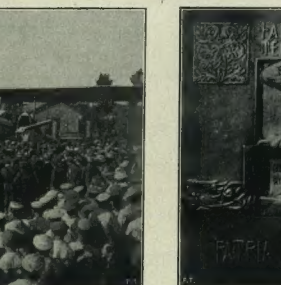
I resti di un apparecchio nemico.



Esercitazioni a bassa quota.



La consegna del velivolo a Nazzario Saurò e a Gabriele d'Annunzio.
(Fotografia Ufficio speciale Ministero della Marina).



La targa offerta a Gabriele d'Annunzio dai Giuliani e Dalmati.

DAL FRONTE: "CANTA CHE TI PASSA."

Quando la pazienza del combattente si stanca, quando le sofferenze fanno il cumulo e il cuore si torce, quando il pensiero va a quelli che se ne stanno comodamente a casa loro, quando la posta ritarda o ha portato spiacevoli notizie, quando il viso dei compagni di tanti mesi per tanto penare non si riesce più quasi a tollerarlo — *canta che ti passa*. Questo ultimo è il consiglio graffiato da un fante sulla parete d'una dolina. Dalle strette più dolorose canto e poesia nascono fresche e leggere e consolano il cuore degli uomini, alleggerendolo d'ogni peso, come per incanto. In ogni compagnia c'è un canterino napoletano che ha la perizia d'intonare il canto, e allora non c'è modo più bello di smaltire la noia e le pene che dare la propria voce al coro.

Ma una è la canzone che ci vuole quando si marcia in pianura, e un'altra quando si sale, e un'altra quando si scende: una alle otto di mattina, un'altra sul mezzogiorno e un'altra ancora quando tramonta.

I soldati hanno sempre molti numeri nel loro repertorio e sanno scegliere volta per volta il canto adatto a sorreggere e a tenere il passo; in discesa fa sempre ottima prova la *canzonella lucana*; e in salita la canzone che si vuole è *«il ventinove giugno quando si taglia il grano»*. Come pure la scelta della canzone dipende dal fondo della strada, quando sia bene battuto o quando sia pieno di polvere e di buche che possono storcere il piede. Una canzone maldivinata muore dopo pochi passi sulle labbra di chi l'ha intonata, fra le proteste e gli zittiti; quando invece va come Dio comanda, la cadenza si propaga subitaneamente dalla testa della colonna alla coda. Ci sono poi canzoni lente e riposante che in marcia farebbero pesare lo zaino più di quanto già pesa, e che vanno cantate sdraiati fra le tende verso sera, con lunghissime pause, controcaniti, tremolii, e altre scioccherie rusticane. Appena accantonati c'è sempre modo e tempo di mettere insieme un'orchestrina: latte di petrolio, putipi, triangoli, campanelli, e poi tutti quegli altri strumenti pigri-groteschi dai nomi di dubbia trascrizione, come triccheballe e scetavafasse, presto fatti con due e quattro pezzi di legno e ritagli di latta. Ma i soldati più induriti e scrupolosi sono capaci di costruire anche un mandolino, una chitarra, un violoncello, col legno delle casse da aranci, con la rubricola da baracche, e perfino con bottoni di madreperla da donna per ornamento delle tastiere. La musica che n' esce è quella che può essere: asperina. Ho sentito accompagnare da strumenti di questo calibro l'aria della *Fosca* *O dolci baci*! più che baci, morsi di cannibale. Ma a queste musiche borghesi il nostro soldato ricorre assai raramente, o per calma, o per vizio. Quando ha sfogarsi veramente il cuore, ha il suo patrimonio lirico e musicale, al quale tiene fede.

Adesso va per le mani dei soldati di Val d'Astico un libretto dove sono appunto raccolti i canti di origine più schiettamente militare. Il libretto, composto e stampato da soldati in una tipografia in faccia al nemico, è stato ordinato da un tenente degli alpini che conosce la truppa molto intimamente, ed ha potuto far le varie lezioni correnti scegliere la più attendibile e più schietta. Fino ad oggi la diffusione di alcuni di questi componimenti era affidata al solo canto, nessuno avendo pensato a trascriverli. Il dono poetico del nostro popolo vi brilla straordinario. Forza di colore, semplicità di nessi. Vi domina la pura e libera fantasia; passaggi di favola, quasi allucinati, espressi nei me-

tri più facili e cadenzati. Un sentimento d'accorata pazienza, il simile sopportazione sempre...

*Ora son qui sulla frontiera,
ed il mio cuore aspetta e spera...
e guardo, sospirando, e chiedo a mare,
ma non so quando potrò ritornare.*

Magnifica è la Licenza?
Appena giunto che fui in reggimento,
una lettera vidi arrivare.
Sarei forse la mia morosina
che si trova sul letto ammalata.

*Dimanderemo al signor capitano
che licenza mi vorrà dar.
La licenza l'hai bella firmata,
per che torni da bravo soldato.*

*Ve lo ottengo, signor capitano,
che ritorno da bravo soldato.
Quando fui stato al vicino paese,
le compagne sentiva a sonar.*

*Questo son della mia morosina,
che la porta a sottor.
Portantini: che porta quel morto,
per piacere fermatevi qua.*

*Se da vive non l'ho mai baciata,
ma da morta la voglio baciare.
L'ho baciata che l'era ancor calda.
La saveva di rose e di fior.*

(Dove l'ultimo verso si libera con una grazia straordinaria dalla solita rima tronca).

Maraviglia delle maraviglie è per me la seguente:
*Il ventinove giugno, quando si taglia il grano,
è nata una bambina con una rosa in mano.*

*Non era posata, e nemmeno c'indoline,
è nato in un boschetto vicino alla marina.*

*Vicino alla marina dove c'è più bello stare,
si vede i bastimenti a galleggiar sul mare.
Per galleggiar sul mare ci vogliono le barchette;
per far l'amore di sera ci vuol le ragazze.*

*Le ragazze tutte le famer non lo san fare,
Noialtri belli alpini glielo faremo fare.
Giù lo faremo fare alle quattro del mattino...*

e il più bello viene poi.
E quest'altra, desolata e pure orgogliosa, che il fante ha cantato per tutte le strade della guerra:

*E le fasce che noi portiamo
son parellanghi di noi soldati.
E il cappello che noi portiamo
quello è l'ombrello di noi soldati...*

E quest'altra, oggi più dolorosa che mai:
*Monte Rosso, Monte Nero,
traditor della vita mia,
ho lasciato la casa mia
per potervi conquistare.*

*Per le sette conquistare
abbiamo perduti tanti compagni,
tutti rimasti sui montani,
la sua vita non torna più.*

Il canzonello che pian piano
a veder tanta macello:
*Fatti coraggio, alpino bello,
che l'amore sarà per te.*

E quest'altra, pure degli alpini: Annunzio a Teresina che è arrivato il suo primo amore:
*Io l'ho vista, l'ho vista d'alto,
che mi son pronta a far l'amore.*

Quando lo vede rimane perplessa:
*Dove sei stato,
mio bell'alpino,
che ti ha
cantato
coloro?*

L'alpino risponde:
*Monte Nero,
c'è una formentata,
che mi ha
cambiato
coloro.*

Ella torna a dimandare:
*Dove sei stato,
mio bell'alpino, ecc.*

E l'alpino risponde:

*La stata l'aria
dell'Ortigara
che mi ha
cambiato
coloro.*

Altre domande, altre risposte; finché Teresina grida impietosita:

*Ma i tuoi colori
ritornarono;
i tuoi colori
ritornarono
questa notte
a far
l'amore.*

Di questo tipo è la donna che piace interamente alla fantasia del soldato. Come quella famosa «garibaldina» di qualche mese prima della guerra:

*Se per la patria mia parto domani,
piangere non vedrò la mia piccina:
l'ho stacca mettera fu le mie mani
un foro rosso ed una carabina.*

Abbasso le malinconie e quel benedettissimo «elmo di Scipio»!

L'interrogazione è una forma retorica non priva di efficacia. Nel numero dell'ITALIANA del 15 settembre a un certo punto domandavo: «Ci sono poeti in Italia? lo cerco un poeta che canti il gesto della madre di Vittorio Veneto che si strappò il figlioletto dal seno esultante e lo consegnò a un soldato italiano deciso a passare il Piave, dicendogli: non ho più latte, portalo di là». Dopo qualche giorno ricevetti una letterina anonima d'un povero profugo che mi diceva: *Verga sono un poeta, ma scrivo per non pensare ai dolori e univa la seguente poesia.*

LA MAMA DI VITTORIO VENETO.
*Zovene, seco, pallida, divinita,
piena di fame, abbandonata da Dio,
stava una donna che tremava tutta,
a l'ombra de na stesa, col so fiato
fuocà sul magro seno, e che pianzava
perché el garvosa fante, e noi trovava
più tanto da pianger fin che el solea;
e la mama, pianzando, lo vardava.
Pacea un soldato italian, più de prudenza,
che scampava de l'Austria, e che el dovea
passar de noi el Piave, e in confidenza
conta e la dona quante se el faceva.*

*La mama allora, dandoghe el putelo:
«Te fido el poio, e me lo strucco el cor;
no go più lido, tielo da Fredo!»
portilo là, se no questo me mor.»*

La mia interrogazione riprendeva: «Ci sono poeti in Italia? lo cerco un poeta che sappia raccontare il gesto del prete friulano che una domenica, sollecitato a dir messa da un ufficiale nemico scortato dai suoi soldati, rispondeva: per austriaci, non mi sento di poter dire messa degnamente, e chiudeva loro la porta della chiesa sulla faccia». Ed ecco la seconda poesia del poeta profugo.

EL PRETE FRIULAN.
*Quatro soliti de l'Austria col tenente,
in Friuli, i sui ordini dal capelan
per la messa, con fare prepotente.
Ma el prete che chissà, e che chissà,
sarrandoghe la porta anco al muso
dise: «scusame se ve mando via;
in chiesa son parati mi, e ne go l'uso
de servir i nemici in casa mia.»*

Pregato da me di svelare l'anonimo, il poeta mi scrisse di chiamarsi Daniel Gaetano di Bassano Veneto.

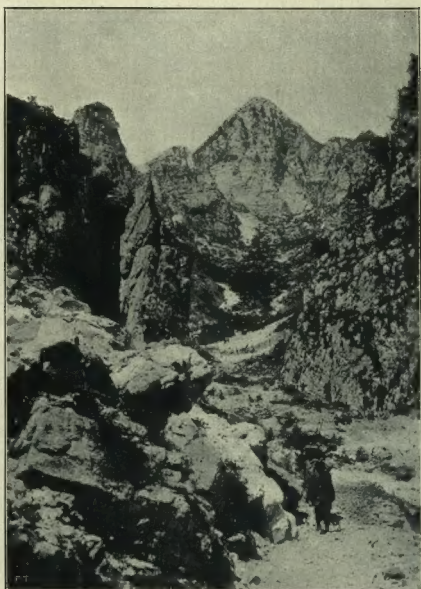
ANTONIO BALDINI.

Ediz. numeraria Bertelli *Trionfo di grazia, di bellezza, di italianità.*

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.

(Sezione fotocinematografica dell'Esercito).

Lo sbarramento della Grotella in Val di Brenta,
riconquistato dai nostri il 16 settembre.



Il Cornone in Val di Brenta, contro il quale
si ripetono invano gli attacchi nemici.



Le valorose truppe ceco-slovacche, che hanno respinto il furioso attacco nemico a Dosso Alto, fra Adige e Garda.

LA VITTORIOSA AVANZATA DEGLI ALLEATI IN MACEDONIA.

(Sezione fotocinematografica dell'Esercito).

Attendimento di truppe italiane sotto il Pison.



Fra i reticolati di Quota 1050.

LA VITTORIOSA AVANZATA DEGLI ALLEATI IN MACEDONIA.

(Sezione fotcinematografica dell'Esercito).



Rovine di Parolovo e veduta di Quota 1050, tenuta dalle truppe italiane.



La trincea di prima linea di Quota 1050.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
IL MONUMENTO A "L'ALPINO" DI GIORGIO CERAGIOLI



La piazza di Villarperosa durante la cerimonia di inaugurazione.



Il palco delle autorità mentre parla l'on. Facta.

IL MONUMENTO A "L'ALPINO", DI GIORGIO CERAGIOLI.

L'8 settembre si è inaugurato in Villarperosa, per atto municipale di Giovanni Agnelli, il monumento a « L'Alpino », opera insigne di Giorgio Ceragioli.

La cerimonia, che si voleva modesta e familiare, assunse per l'alta sua significazione e per concorso di persone una importanza speciale, e il suo ricordo rimarrà segnato a caratteri d'oro nella storia della Valchione.

Fu una affermazione solenne di patriottismo, fu un plebiscito unanime di ammirazione per l'uomo, che tanto ha fatto per l'industria nazionale e che nel molteplice e vorticoso suo lavoro ha avuto sempre in cima ai suoi pensieri il benessere della valle natia.

Magnificando le virtù ed il valore del nostro Esercito, tesserono il meritato elogio di Giovanni Agnelli, l'on. Facca, l'on. Daino, il generale Caputo, il commendatore Ferrara, il commendatore Bosio, Leonardo Bistolfi, il generale Cerri, l'ing. Marchesi, il comm. Ceragioli, il barone Thenard,

il console Henderson, il colonnello Cosano, l'operaio Actis.

Giovanni Agnelli parlò brevemente, in modo incisivo, rivolgendosi in special modo ai suoi operai, spiegando il santo scopo della guerra e chiedendo loro, oltre alle braccia, la loro anima e il loro cuore.

La elegante piazza del villaggio operaio di Villarperosa vanta oggi uno dei più belli, dei più simpatici, dei più significativi monumenti del Piemonte. Ogni valigiano riconosce nella maschia bellezza dell'« Alpino » del Ceragioli un padre, un figlio, un amico e venera in quella statua, che è sua, e che già ama, il simulacro di un santo protettore.

E il sole, ogni mattina, levandosi dietro le alte montagne fa brillare le lacrime di rugiada e di pianto sui fiori, che mani sconosciute, umili ed amanti hanno ne la notte deposto ai piedi del valoroso difensore del suolo patrio: lacrime di sacrificio, lacrime di riconoscenza, lacrime di speranza.



« L'Alpino », opera di G. Ceragioli.



Gli alpini sfilano davanti al monumento.



Giovanni Agnelli parla coi suoi capi operai.

LA DISFATTA DEGLI ESERCITI TURCHI IN PALESTINA E I LUOGHI SANTI CONQUISTATI DAGLI INGLESI.



Il monte Carmelo.



Cavalleria turca in marcia.



Colonna di artiglieria turca nella zona delle operazioni.



Nazareth.



Il Giordano.



Il lago di Tiberiade.

"CINZANO,"
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO & C. - TORINO.

P P
PNEUMATICI PIRELLI

FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro, tonico, Corroborante, Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni

LE NUOVE FORZE D'ITALIA

LA SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C.



Montaggio gruppi perforatori.

La guerra non è un bene: è un male, un male necessario al cui confronto vengono provate la salute e la resistenza degli organismi. In una nazione,

costrutta come la nostra a prendere le armi per la difesa del suo presente e del suo avvenire, per la difesa degli ideali di libertà, d'indipendenza e di ordinata democrazia che in cento anni di travaglio l'avevano ormai condotta a un alto grado di potenza, d'agitazione e d'alcantara, è avvenuto con la guerra quel che sempre avviene in un corpo improvvisamente ammalato. Davanti al pericolo mortale tutte le energie anche piccole si sono moltiplicate con moto febbrile per dare subito al corpo della nazione i mezzi offensivi e difensivi sufficienti, si sono coordinate con disciplina per diminuire sperperi e attriti, e alla fine si sono irrobustite per vincere l'infaticamento durante e dopo questo sforzo gigantesco ed inatteso.

Questo moltiplicarsi, coordinarsi, rassodarsi di tutte le energie s'è veduto successivamente in tutte le azioni dell'Intesa le quali non s'erano prima attestate per una guerra siffatta. Parve più difficile in Italia perchè l'Italia era più giovane e più povera. Ma vi furono anche qui di quei cittadini

esemplari che non titubarono e non dubitarono mai, anzi dal primo giorno della guerra usarono sempre, meditatamente, per una fiducia profonda ed incol-

linea davanti al nemico: e ci salvarono. Ve ne furono nel paese. Fra questi ottimisti ferventi ed instancabili erano e sono i capi della Società Anonima

Italiana Ing. Nicola Romeo & C.

Mai in piena ansia di guerra essi hanno dimenticato i lavori di pace, quelli più adatti e più utili ai bisogni peculiari del loro paese. Mai, pensando ai lavori di pace, essi hanno creduto che pace voglia dir riposo, o soltanto diminuzione di slancio e di lena. Essi vedevano che sotto i furori della guerra restavano vive ed attive, ma esasperate fino al sangue, le antiche rivalità fra i popoli e le concorrente del tempo di pace; e, da buoni italiani, intendevano e intendono che la pace futura, forse prossima, debba essere una continuazione incruenta ma altrettanto inesorabile della lotta. Più, credono che per questa lotta si debba trarre profitto dal rievoglio di tutte le energie fatiche e imperative, individuali e sociali e statali, rivelate anche in Italia dalla necessità e dall'esercizio della guerra. Lo spettacolo delle grandi officine, vecchie e nuove, della Società Romeo, mostra in atto queste speranze e questi propositi. Perciò S. M. il Re d'Italia le ha ammirate e lodate con



Prova collaudo delle perforatrici su blocchi di granito.

labile nella vittoria e nell'avvenire, cioè nella fortuna di questa nostra guerra di giustizia e nella durevole pace che la coronerà. Ve ne furono, anche nei giorni più neri, sul campo di battaglia, in

dall'esercizio della guerra. Lo spettacolo delle grandi officine, vecchie e nuove, della Società Romeo, mostra in atto queste speranze e questi propositi. Perciò S. M. il Re d'Italia le ha ammirate e lodate con



Allestimento lanobiancone.



Officine « Alfa ». Motori d'aviazione.

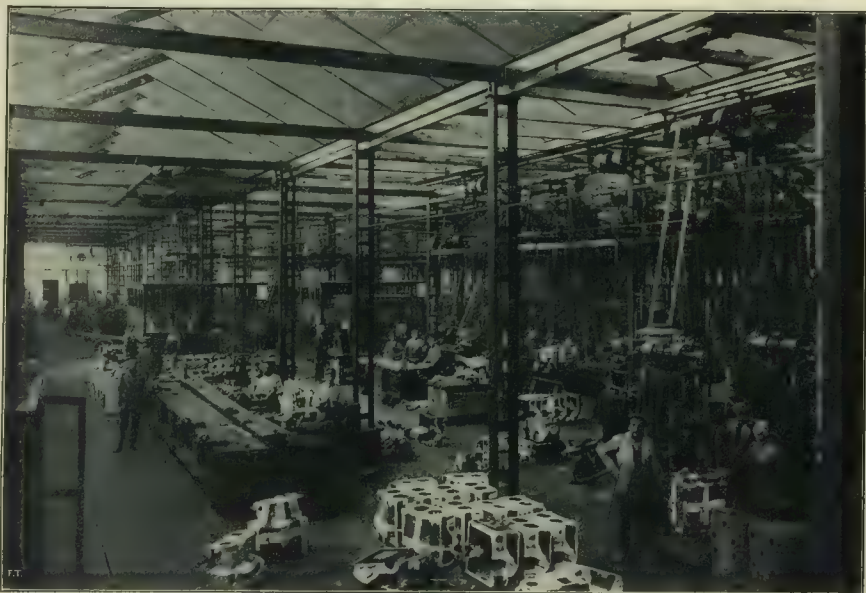


Montaggio motori aeronautici.



I LIBICI ITALIANI PER LA GUERRA: STAMPAGGIO DEI PROIETTILI NELLE OFF





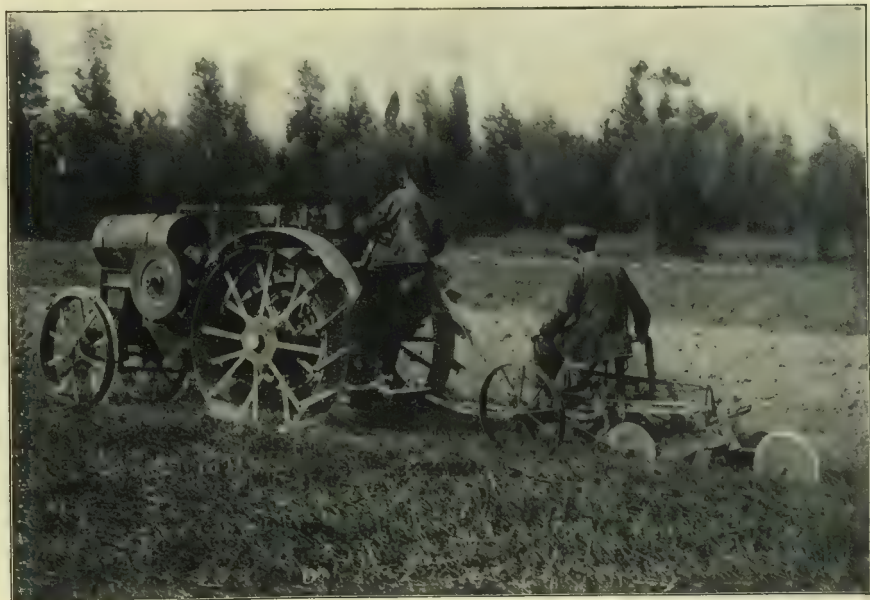
Officine « Trieste ». Lavorazione trattrici e macchine agricole.



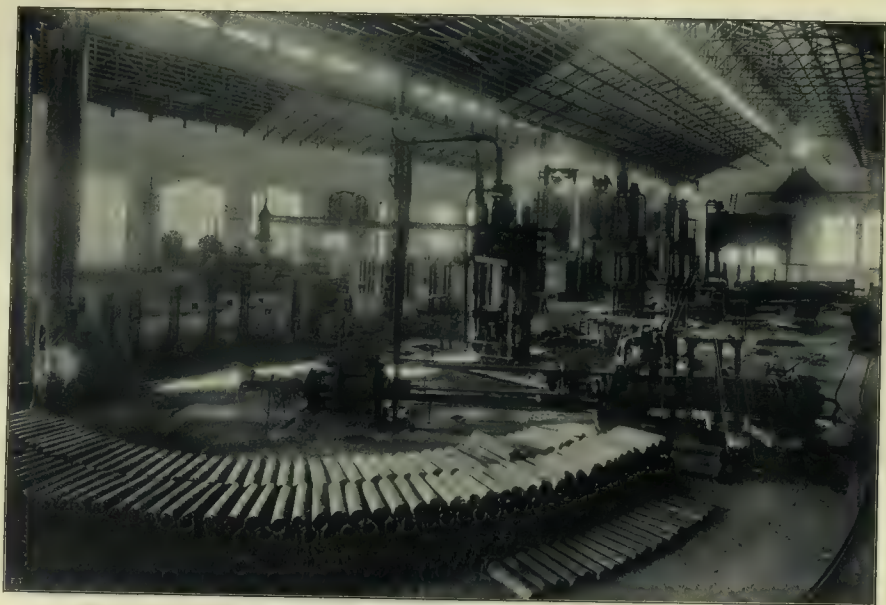
L'aratura meccanica in Lombardia con motoaratri Romeo.



Officine « Trieste ». Montaggio trattori.



L'aratura meccanica in Lombardia con motoaratri Romeo.



Trafilatura dei proiettili.



Officine dei magli.

parole di grande compiacimento, quando di recente ha voluto onorarle con la sua augusta presenza.

La Società Anonima Italiana ing. Nicola Romeo e C. già sorta in Milano a notevole importanza in tempo di pace per impianti di perfezionamento meccanica ad aria compressa, all'inizio della guerra era in tutta la penisola conosciutissima e stimatissima per la diffusione che l'ing. Nicola Romeo e l'ing. Edoardo Fucito avevano dato a questo sistema di perfezionamento.

Il carattere della Ditta, in quel tempo, era sopra tutto tecnico. Ma quando, dichiarata la guerra, il Governo sentì la necessità di rivolgersi, per una sicura e valida collaborazione, agli italiani di più tenace e di più illuminata volontà, e quando per le insistenti richieste del Governo, l'ing. Romeo s'impegnò a fornire prontamente qualche milione di proiettili, la Ditta incominciò a rivestire, gradatamente, un carattere industriale.

Si comprenda la gravità di un così grande impegno in così grave momento; si comprendano le difficoltà d'ogni specie che dovettero superarsi, per la mano d'opera, per la trasformazione degli stabilimenti, per la novità delle cognizioni tecniche necessarie, per trovare e radunare il macchinario adatto.

Bisognava, anzitutto, improvvisare questo macchinario. L'ing. Romeo requisì quasi tutti i torni vecchi della Lombardia, e mentre impegnava la maggior parte delle officine meccaniche della Lombardia e del Piemonte per la fabbricazione di torni nuovi, ingrandiva l'officina di Via Ruggero di Lauria, dove allora non lavoravano che un centinaio di operai, e inviava l'ing. Edoardo Fucito negli Stati Uniti d'America, affinché scegliesse, raccogliesse, spedisse le più perfette e moderne macchine utensili, capaci di lavorare i pezzi più delicati e complessi. Così fu riunito quel macchinario che, accresciuto ogni giorno di numero e di mole, permette oggi alle officine Romeo di lavorare alla costruzione di macchine e d'utensili di ogni natura, forme e grandezza.

L'Officina, così corredata, occupò aree vastissime, e, mentre nel giugno 1915 accoglieva 100 operai, ne accoglieva 1200 nel mese di settembre, e 2500 il 1.° gennaio del 1916.

Intanto le applicazioni dell'aria compressa, vanto dell'ing. Romeo e della sua Ditta, si facevano ogni giorno più indispensabili al fronte. I Gruppi perforatori servivano infatti ai nostri soldati per scavare gallerie, preparare piazzuole, improvvisare mine. Dal San Michele al Sabotino, dalle Tofine all'Ademello, in tutto il nostro fronte alpino più d'una volta il nemico ebbe a dolersi di terribili sorprese a cui non erano estranei i nostri martelli perforatori. Chi dirà mai, ad esempio, quante vite umane essi abbiano salvato, permettendo alle nostre truppe di scavarsi rapidamente profondi rifugi?

Allora questi gruppi perforatori erano prodotti da macchine americane. A poco a poco, l'ing. Romeo, che ha sempre informato tutta la sua opera industriale alla più schietta e intransigente italianità, riuscì ad affrancarsi dall'importazione straniera delle macchine perforatrici. Queste adesso — in ispecie dopo che egli ebbe studiato tipi specialissimi e sommessibili di Gruppi perforatori — provengono a noi, quasi esclusivamente, dalle sue officine. Contemporaneamente alla produzione delle macchine perforatrici, si andava intanto intensificando quella dei proiettili di piccolo calibro L'opera di pace e l'opera di guerra procedevano così alleanze per il conseguimento della vittoria.

Riconoscendo di un così valido aiuto, lo Stato si rivolse allora alla Ditta anche per la fabbricazione di motori per aviazione. Quanto ai proiettili, prima la Ditta non ne lavorava che di piccolo calibro oggi la stessa officina con grandiosi impianti di forni e di presse, produce proiettili completi di medio calibro, con trattamento termico.

Ma un'altra lieta sorpresa, nella sua recente visita, attendeva Sua Maestà il Re quando è entrato nelle Officine « Trieste » della Società Romeo. Queste officine, fino a pochi mesi or sono, erano adibite solo alla produzione di proiettili. Adesso fabbricano in serie *Fratture per la motoratura*, e parecchie di queste macchine, interamente montate ed equipaggiate, già sono pronte per essere spedite ai campi d'aratura. Il fronte interno viene così difeso e nutrito in egual misura del fronte di guerra.

Da tempo, per l'enorme quantità di lavoro, è sorta

alla Società Romeo la necessità di fonderie e d'acciaierie; necessità alla quale s'è provveduto con impianti di grandi forni elettrici che, senza ricorrere ad un chilogrammo di combustibile in un tempo in cui questo scarseggia, producono giornalmente diverse qualità d'acciaio e di ghisa.

Ma la prova più palese della schietta italianità di questa industria e del suo fondatore è stata data dall'acquisto di una delle tre più potenti fabbriche di locomotive in Italia, delle tedesche *Officine Meccaniche di Serrano* (Maschinenfabrik di Esslingen), acquisto fatto con decreto del Regio Governo mentre queste officine si trovavano sotto sindacato. Esse fanno ora parte della Società Romeo.

E alla stessa Società fanno ormai capo anche le *Officine Meccaniche di Tobinelli di Roma* e le *Officine Ferroviarie Meridionali di Napoli*.

La vecchia Società in accomandita ing. Nicola Romeo e C. è così diventata la *Società Anonima Italiana ing. Nicola Romeo e C.*, con 50 milioni di capitale

. Tutto questo hanno potuto la volontà e l'intelligenza di un uomo: d'uno, fra i ragazzini, fornito del dono prezioso di saper trasformare nei suoi collaboratori l'astuzia e la fede indispensabili a tenere fronte, senza stanchezza, alle infinite difficoltà di questi anni eccezionali.

In altri tempi, l'azione di questa intelligenza e di questa volontà si sarebbe manifestata ugualmente, ma dopo un lungo periodo di anni; oggi la guerra acceleratrice d'ogni ritmo, e rapida integratrice d'ogni sforzo utile al paese, ci ha dati gli stessi risultati in un tempo incredibilmente breve. Fino a che uomini della nostra razza usciranno vittoriosi da simili prove, nessuna speranza sarà per noi troppo alta e noi avremo il pieno diritto di credere nel nostro avvenire con una fede sicura, anzi con un orgoglio che può non temere confronti.



Le vecchie officine Romeo di via Ruggero di Lauria.

LA CELEBRAZIONE DEL XX SETTEMBRE.



I francesi.



Gli americani.



I ceco-slovacchi.



Esercitazioni dei ceco-slovacchi.

ROMA: LE GRANDI FESTE MILITARI SPORTIVE ALLO STADIO.



Roma: La rivista delle rappresentanze delle truppe alleate a Villa Borghese: Passano gli americani.



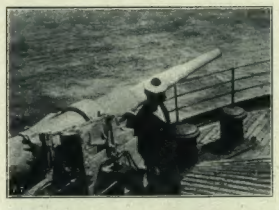
Pavia: La consegna delle medaglie e del gaggiardetto, offerto dalle donne Pavesi al IX Reggimento Artiglieria.



Milano: Il giuramento in Piazza del Duomo.



Bologna: La sfilata delle truppe.



Come si traversa l'Atlantico.

New-York, agosto.

Traversare l'Oceano può sembrare oggi, colla guerra sottomarina, una impresa preoccupante ed eccessivamente pericolosa.

Pericolosa lo è, ma non eccessivamente; preoccupante lo è, ma non tanto e non sempre, specialmente quando il tempo è bello ed il piroscapo fila

L'insidia esiste realmente, può apparire da un momento all'altro a ferire, ed uccidere la nave che ci porta in America, ma contro di essa i mezzi escogitati sono tali e tanti che le probabilità di soccombere non sono più se non una percentuale miserabile in confronto al grande numero di navi che solcano ogni giorno le onde dell'Atlantico.

La navigazione pacifica e dilettevole di un tempo si è trasformata soltanto in una cosa più seria e guerriera; la stessa popolazione dei passeggeri non è più quella di una volta che girava il mondo per divertirsi, e si sente che il piroscalo porta con sé insieme ad ogni navigante, affari importanti, affetti d'imperio, incombenze di tale forza da vincere la repulisti che oggi ispirano al pubblico di tutti i paesi i viaggi di mare.

Eppure il mondo ha tanto bisogno di muoversi di camminare, di agire, che ogni piroscalo salpa colmo di passeggeri d'ogni genere e specie. Ci sono ufficiali, diplomatici, industriali, uomini d'affari, operai, e donne, e bambini, e quanti altri ancora, tutti felici, tutti fanciulli che giocano igrari sul ponte della nave accanto alle loro mamme, che si inebriano dell'aria, del mare, della vita di bordo, senza sapere che essi scherzano vicino alla morte e vi vivono per tutto il tempo della traversata in pericoli di vita. Quelle madri e quei fanciulli che, per non bere esseri che non hanno gola, sono a nota più triste del buio: guardandoli, il pensiero corre senza volerlo ai *Lusitania*.

Siamo partiti da Bordeaux con nove giorni di ritardo. C'erano cattive notizie al largo; proprio il giorno che avremmo dovuto partire sono stati silurati tre piroscafi vicino alla costa, e bisogna aspettare che il pericoloso raid del nemico sia finito; gli idro-

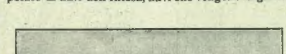
[illegible]

L'attesa di Bordeaux è finita: si parte. Tutte le

giurme dei battelli scaglionati lungo i bordi della
Dioranda salutano alla voce questo piroscalo che si
avventura sull'Oceano. Ci arrivano da ogni pari-
a volo gli auguri delle diurne, ed il nostro equi-
paggio risponde con grida gioiose, con grida di
saluto a quelli che restano, e di sfida alla morte
che sta forse in agguato sulla nostra rotta. I pas-
seggeri non possono nascondere una certa nervo-
sità che si manifesta in grida di urrah! o in lunghi
silenzi contemplativi: questo è davvero il principio
di una avventura, ormai ci siamo, e la nostra sorte
ci avvince inesorabilmente.

Partire è un po' morire, ma questa volta sarà morire davvero? Vedo una madre che bacia ad addio uno dei suoi tre piccini e fa loro il segno della croce; vedo alcuni preti cattolici americani, che vengono come noi dall'Italia, e che pregano ingenuamente, in una voce, i gruppi neri di giovani di giovane, cantando i primi rigi di champagne. Se la vita sarà breve, perché non passare gli ultimi giorni allegramente? Godiamoci intanto quest'ultimo delizioso lembo di Francia, queste riviere punteggiate di villaggi e ricolme di vigneti, questo fiume lento e solenne tanto gremito di fiori, questa terra repubblicana che ci ha dato la libertà e che ci ha dato l'aiuto della repubblica lontana.

Siamo alla foce e ci mettiamo all'ancora. Ancora una sosta di qualche giorno; partire soli non è prudente e bisogna aspettare la nave che verrà in un convoglio con noi e i cacciatorpediniere che ci scorteranno nella zona pericolosa; ancora una piccola sosta per le riparazioni. E' così che il 12 settembre, intanto vediamo lo spettacolo meraviglioso della foce degli uomini contro la insidia del nemico. Alla mattina del secondo giorno tutto il mare, all'orizzonte, è punteggiato di alberi di navi, tentacoli di fumo si svolgono nell'aria, le navi decedono, le navi ferite si ritirano, le navi che restano si avvicinano alla foce della Gironda. E un convoglio che arriva d'America; sono bastimenti enormi, alcuni dei quali costruiti in serie ed in poche settimane, che arrivano colta scorta di navi da guerra, in un corteo maestoso come non ve ne sia mai stato. E' così che il 14 settembre il mare è popolato di navi dell'Impero, navi che riprendono in scorta



brigata da migliaia di chilometri lontano. Ah! nessun sottomarino si avventurerebbe sotto il fuoco di tutti quei cannoni sotto la collera di quei colossi.

Ed ecco come l'America porta sulle coste d'Europa i suoi soldati: non c'è bisogno allora di pittura futurista per nascondersi, ma si naviga in pieno sole, a bandiere spiegate e si ottiene così, nonostante i pescicani tedeschi, il dominio del mare.

Ciascuno di noi ha la sua cintura di salvataggio: una grande striscia di tela bianca imbottita di pezzi di sughero. E prima di avventurarsi al largo ci si mette a nudo, si toglie la cintura e ciascuno si accanta al canotto assegnato in caso di pericolo. Sono esercizi necessari, ma che danno un lubrificante senso a questo viaggio transoceanico. Nel mio canotto sono destinate, insieme ad altre persone, due signore francesi con sette bambini e mi sembra che, in barca, i bambini siano più tranquilli, per me un certo senso di responsabilità, e che quasi mi sieno un poco affiatati. Penso con tristezza che da stamattina l'alta marea manda a sbattere contro i fianchi della nave un gran numero di travicelle se una catastrofe di legname si fosse rovesciata in mare, e diciamo che con gli avanzi del carico di un'altra nave i francesi allurati qualche giorno prima nel golfo di Guascogna.

Hanno ragione gli idroplani a ronzare mattina sera lungo la costa, senza riposo!

Con questa visione si parte; finalmente ci avventuriamo sul mare. Passiamo accanto ad un piroscafo affondato e di cui emergono solo le antenne coi fili della radiotelegrafia, (è una vittima di una min vagante) e filiamo verso il largo. Non siamo soli



un altro piroscifo ci segue e ci seguirà per due giorni perchè è diretto a la Guadalupe; due cacciatorpediniere ci scortano ai fianchi e vanno avanti e indietro con una continua spoletta protettrice.

Tutto ciò finisce il secondo giorno. La tempesta che solleva perennemente le onde del periglioso golfo è tale che costringe le piccole torpediniere a tornarsene a casa. Ma in cambio essa stessa ci protegge colla furia del mare che non permetterebbe ai sottomarini alcuna azione efficace. Così il secondo giorno di viaggio noi siamo già soli, in balia della fortuna e dei nostri cannoni.

Vegliano dall'alto delle coffe e dai ponti le vedette della marina da guerra, i canotti e le zattere sono pronti per ogni doloroso evento; e alla sera quando il buio avvolge la nave nessun fanale è acceso a bordo; navighiamo a lumi spenti come una masnada di negrieri che vogliano sfuggire alla vigilanza che li spia.

Come è facile abituarsi al pericolo. Il primo giorno di navigazione tutti i passeggeri guardano spesso la distesa delle onde e stanno lungamente ai parapetti, come se volessero aiutare le vedette a controllare l'orizzonte. Poi, quando la notte, nella oscurità che sembra fatta apposta per gli agguati, porta gente dorme svestita nel candido letto della cabina. Molti, i più, non osano lasciare il ponte della nave. Ma, quando il sole sorge, tutti sono seduti sulle sedie a sdraio, pronti a balzare al loro posto di salvataggio; qualcuno che non vuol passar le lunghe ore notturne al lume delle stelle dorme in cabina, vestito, tendendosi accanto la cinghia di sicurezza. E quando la nave si avvicina alla riva, cade verso il grande Oceano anche la paura rallentata le sue corde; la notte fa freddo e si comincia a pensare che per il timore del sole non vada la penna. Ma, quando la nave si ferma, tutti i passeggeri si affrettano dalle coste il pericolo è molto minore, c'è chi comincia a dire che infine i sottomarini sono più un bluff che un pericolo reale, e così dopo tre o quattro giorni di navigazione tutti i passeggeri si addormentano senza quasi più alla possibile morte.

Ci ognuno si affida all'ignoto e gode di non sapere nulla. Se la radiotelegrafia comunicasse al passeggeri le notizie e gli allarmi che le arrivano, oh quanti spaventi per i buoni naviganti! Ma la radiotelegrafia, questa amica fedele e discreta, sussurra solo al comandante le voci che vengono di lontano: voci che dalla costa danno ordini e consigli, voci di navi in crociera che noi non vediamo e che avvertono di aver avvistato o incontrato qualche pirata. Tutte le navi che attraversano l'Oceano gridano alle altre i loro pericoli ed indicano le zone infestate.

Il navigante non si accorge che ad un certo momento la nave cambia rotta e fila verso il nord, aumentando la velocità; il passeggero non sa che il piroscafo non fila più verso la meta e che si caccia in una zona tempestosa per far perdere le sue tracce; egli non vede che cielo e mare, sempre lo stesso panorama, e tutt'al più si domanda perché certe volte il battello si metta a correre per qualche ora, come un cavallo sfrenato.

Soltanto quando la baia dell'Hudson ci spalancò le braccia e la statua della Libertà ci salutò col largo gesto regale, soltanto allora sappiamo che la traversata ha durato due giorni di più perché si dovevano evitare larghe zone di operazione dei pirati tedeschi, soltanto allora ci dicono che le galoppate del bastimento in pieno Oceano erano la fuga, la vera fuga, dall'inseguimento di un sottomarino che ci aggirava con agguerrita curiosità.

Ma ormai l'Atlantico è varcato, la terra americana ci sorride dal verde delle coste e dalle mille case della sua più grande città.

Ci si può voltare indietro, verso il mare, e sorridere.

ORAZIO PEDRAZZI



Chi sono gli Americani?

Molti in Italia — oggi specialmente che li abbiamo vicini — credono di conoscerli. Ma quanti li conoscono veramente? Pochissimi.

Ed è naturale che sia così. Troppe frodole erano state imbastite su l'America e gli americani, così che, alla fine, ci eravamo trovati di fronte a un quadro bugiardinissimo della grande nazione d'oltremare e dei suoi abitanti.

Ma forse gli americani non sono interessanti come ci apparivano attraverso le stravaganze che venivano loro attribuite? Lo sono anche di più, molto di più. Ma l'americano non è un popolo stravagante: è un popolo « originale » — ossia fecondo di trovate, d'iniziativa, di audacie che fanno stupire la decrepita Europa. Finora si è confuso fra i due termini: stravaganza e originalità. Gli americani costituiscono uno dei popoli più seri della terra; e, ammesso che ve ne fosse il bisogno, è venuta la guerra a dimostrarlo.

E a questa dimostrazione concorre anche il libro di Ferdinando d'Amora, che in questi giorni occhie-

gia nelle vetrine dei librai, con in fronte i colori della bandiera stellata. È opera di un giornalista che da anni segue appassionatamente ogni manifestazione della vita d'oltre Oceano, « che ora ha voluto far conoscere agli italiani chi sono veramente gli americani, con una serie di gustosissime biografie — se non è troppo grave chiamar biografie dei « ritratti » snelli, spigliati, casti in ogni notizia, in ogni dato, in ogni particolare, e, il cui interesse

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

si rinnova ad ogni pagina come in tanti capitoli di romanzo romanzesco. L'autore ha, di proposito, lasciato in disparte tutte le figure americane già note.

Non presenta che dei personaggi... inediti.

Il D'Amora — che dirige la *Domenica del Corriere*, ed è quindi scrittore che sa parlare a un vasto pubblico — con agile penna narra le vicende, gli ardimenti, la genialità, le risorse degli Americani più interessanti d'oggi. Sono figure originariamente tipiche, rappresentative di quella nobilissima razza in cui le qualità pratiche, l'audace spirito d'iniziativa, la volontà tenace, l'indomito coraggio nelle avversità muovono da un forte ed alto concetto della vita. *Gente dell'altro mondo* è ad un tempo un libro istruttivo e un libro curiosissimo; e farà bene, se aiuterà a rivelare agli italiani un magnifico popolo mai conosciuto, un popolo che la guerra porta in prima linea sulla ribalta degli avvenimenti, e che, anche dopo, meriterà di essere studiato, ammirato, imitato.

¹ FERDINANDO D'AMORA. — *Gente dell'altro mondo* (Gli americani più interessanti d'oggi). — Treves, ed., L. 4.

FAH

Arma
di vittoria
in guerra e
in pace.

IL SANDALO
SAVARESSE
Grande rimedio inglese per tutti i disturbi uretrali. Provato dai principali medici inglesi. Può acquistarsi presso tutti i migliori Farmacisti italiani.
La costola di Adamo
ROMANO DI S'ENFEE
2° miglione - Quattro Lire.



PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

BORO-THYMOL V. E. WIECHMANN
FIRENZE
Preparazione italiana per le malattie e l'igiene delle mucose (naso, gola, bocca, organi delimitati, ecc.). Cura per quindici giorni **Kire Quattro** (non compreso il bolla gestativa). - Apparecchio per l'occhio. Inviale **Kire Tre** in tutto le buone farmacie. - **GRATIS** spualo illustrativo sul giudizio di 50 elioz illustrati.



Gillette
MARCHIO DI FABBRICA
IGIENE - CORRETTEZZA.

Non è più il tempo in cui l'uomo poteva trascurare la propria "toilette". Il rasoio di sicurezza Gillette offre il mezzo di aver sempre un aspetto giovanile e gradevole. Chiunque deve possedere il suo.

Nome depositato - la vendita dappertutto.

Chiedere il catalogo illustrato
Deposito: 5. 70/1, via Basiglio, 12, Milano.

Gillette
RASOIO DI SICUREZZA
Il rasoio più sicuro e più affidabile.
Si comprano in tutte le migliori farmacie.

MASCHERE NUDE, di Luigi Pirandello
Pensare, Giacomini - Così è (se vi pare). - Il piacere dell'onestà. - **QUATTRO LIRE.**

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEL SANGUE e dei NERVI
Inserita nella Farmacopea - Biennale universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

GOMME PIENE
DELLA
FABBRICA ITALIANA

WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 6.000.000
Via Verolengo, 375 **TORINO** Telefono 28-90
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

E. FRETTE & C.
MONZA
La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.
Catalogo "gratis", a richiesta.

TUBERCOLOSI illeggiato il "Chinino" Valenti di Bologna perché con due mesi di cura del suo liquido il suo rinomato da Bruschio, Trento, A. Egger, Cagliari, Venezia, Digospitari a MILANO, MANFROTTO - ROMA - ROMA.

PASTIGLIE DUPRE
TOSSE
LE PASTIGLIE DUPRE
MIRACOLOSE
per la cura della **TOSSE**
Cav. CAMILLO DUPRE
FIRENZE

STEFANO FURNOL
GLI EREDI
della successione d'Austria
Unica traduzione autorizzata di G. Darmon
con prefazione di ANDREA TORRE
Lire 3.20.

SERVIZI
a itinerario combinato
NORD, CENTRO, SUD AMERICA

SOCIETÀ:
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA,
"LA VELOCITÀ", "LLOYD ITALIANO,"
Per informazioni:

rivolgarsi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie delle Società suddette.

A. CERPELLI & C.

LA SPEZIA

POMPE A VAPORE SIMPLEX E DUPLEX
POMPE D'ARIA

IMPIANTI DI CONDENSAZIONE

POMPE CENTRIFUGHE CON MOTRICE A VAPORE

TURBO-POMPE ELETTRICHE ED A TURBINA A VAPORE

VENTILATORI ELETTRICI ED A TURBINA A VAPORE

COMPRESSORI D'ARIA ELETTRICI ED A VAPORE

TURBINE A VAPORE A MEDIA ED ALTA VELOCITÀ

IMPIANTI FRIGORIFERI, ecc.



Grande fonderia di ghisa.